

Giorgio Triani

L'ingorgo

Sopravvivere al troppo



elèuthera

© 2010 Elèuthera

Progetto grafico di Riccardo Falcinelli

In copertina: Andreas Gursky, *99 Cents II*, dittico 2001 (part.)

Il nostro sito è **www.eleuthera.it**

e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO PRIMO	
L'ingorgo è globale e totale	11
Di tutto e di più. Anche il suo contrario 11 / Più numerosi, più veloci, più potenti 14 / Iperlinguaggio e fantasocietà 19 / Vite da record e numeri da primato 25	
CAPITOLO SECONDO	
L'ingorgo economico. Cresce la ricchezza e anche la povertà	33
La disuguaglianza: motore dello sviluppo 33 / Più ricchi e più indebitati 37 / Avere tutto senza possedere niente 43 / Lusso spettacolare e miserie terrificanti 48	
CAPITOLO TERZO	
L'ingorgo sociale. Attese esagerate, protagonismo esasperato	57
Società aperte e giochi sociali chiusi 57 / Ansie identitarie e lotta di massa contro l'anonimato 63 / L'impossibile normalità. Obesi e affamati, euforici e depressi, iperattivi e insonni 67	

CAPITOLO QUARTO

L'ingorgo spaziale. La scomparsa del vuoto 81

La ritirata della natura 81 / L'avanzata delle città 85 / Spaesamenti e furti di spazio 89 / Case che scoppiano 96

CAPITOLO QUINTO

L'ingorgo tecnologico. Travolti dalle telecomunicazioni 103

Tecnoretoriche 103 / Tecnologicamente connessi, socialmente sconnessi 109 / Effetti imprevisti e danni collaterali 114

CAPITOLO SESTO

L'ingorgo mediatico. Sommersi dai media 125

Più testate, più copie, più pagine. Meno lettori 125 / Una sovrabbondante abbondanza 129 / Guerra mediale senza frontiere 137

CAPITOLO SETTIMO

L'ingorgo merceologico. Non è mai troppo 149

Merci e persone: un movimento irresistibile 149 / Un normale gigantismo 154 / Il bombardamento pubblicitario 157 / Una iperscelta paralizzante 161

CONCLUSIONE

Un «manuale minimo» di sopravvivenza 171

Introduzione

Luglio 2008. Un portatile offerto a «prezzo irripetibile» mi attende in un centro commerciale. È sabato mattina, fa molto caldo e parcheggiare è la solita impresa. Ma come varco l'Eurotorri di Parma precipito in un freezer: con una stretta allo stomaco mi prende uno strano malessere. Che monta, appena entro nel Media World. E cresce via via che attraverso la marea di frigoriferi, lavatrici e telefonini, e imbocco il corridoio dell'HI-FI. Lì dove, tra autoradio e lettori CD che sparano a tutto volume e le centinaia di TV accese che si intravedono sullo sfondo, il cuore accelera e comincio a sudare. Non mi era mai successo. Ma più mi ripeto di stare calmo, più cresce l'agitazione. Cerco di controllarmi, ma davanti a un'enorme piramide di macchine espresso ho il crollo. Sento di non reggere più la situazione, l'ambiente, l'affollamento. Infatti lascio perdere il portatile, perché devo al più presto uscire. Scappare, guadagnare l'aria aperta e la luce del giorno. Non corro solo perché ho l'impressione che tutti mi stiano guardando. Però mi affretto e solo quando sono fuori ricomincio a respirare.

Per farla breve, è da questa spiacevole esperienza e dall'idea che

altri, forse tanti altri, avessero provato o potessero presto provare qualcosa di simile, che è scaturito questo libro. Perché era da un po' che riflettevo sul «di tutto, di più», raccogliendo dati e ritagli stampa. Precisamente da quando, all'inizio del 2006, ricevetti le mail di due lettori. Due lettere che prendevano spunto da un mio ironico articolo di quotidiano sui fasti della pubblicità e le miserie del marketing. «Mi sono sempre considerato un lettore forte, un amico de libri» scriveva il primo, «ma alcuni giorni fa, entrando in una megalibreria, un Feltrinelli Village, di fronte a troppe copertine e troppo colorate, per la prima volta ho sentito i libri ostili. Dei nemici». Il secondo lettore, invece, mi comunicava l'esistenza di un nuovo disturbo da shopping, evocante però non i best sellers della Kinsella bensì una classica patologia. «Come Stendhal, sopraffatto dalla visione di troppi capolavori artistici, sabato scorso ho temuto di svenire all'ipermercato. Però non davanti a un quadro di Raffaello, ma nel mezzo del corridoio 'latte, latticini e derivati'... Colpito dalla bolla di freddo, ma ancor più frastornato dal turbinio di merci e gente, a un certo punto ha cominciato a girarmi la testa e tutto quello che mi stava intorno... Ho dovuto fermarmi, chiudere gli occhi e cercare il braccio di mia moglie».

Tuttavia non avrei cominciato a scrivere se non fossi stato materialmente risucchiato in quel gorgo merceologico che ormai soffoca la nostra vita quotidiana. Ma che non dà segni di rallentamento. Anzi, sempre più velocemente guadagna spazio ben oltre i confini del cosiddetto mondo sviluppato, contribuendo così alla globalizzazione dell'eccesso, che si manifesta anche in negativo, cioè per sottrazione e mancanza. Visto, ad esempio, che aumentano in ogni luogo del pianeta sia la ricchezza che la povertà, sia i consumi che i rifiuti, sia gli affamati che gli obesi. Nel contempo anche il clima dà segno di muoversi da un estremo all'altro. Il 2007 e il 2008 sono infatti stati due anni fra i più torridi e siccitosi, ma pure fra i più piovosi e alluvionali di sempre. Mentre si prevede che i prossimi dieci anni saranno particolarmente freddi, nonostante che la tendenza al surriscaldamento del pianeta sia pienamente confermata.

Ma strano o paradossale che sia, è la realtà nel suo complesso che procede a picchi, se è vero, per fare esempi estremi, che non c'è moda planetaria (le Crocs), pandemia del secolo (il virus A-N1H1) o allarme epocale (dall'atomica iraniana al riscaldamento globale) che, così come è già accaduto con il *millennium bug*, in breve volgere di tempo possano essere ridotti a impresa fallimentare, febbre stagionale, problema risolvibile, «bufala» cosmica. Con la stessa logica e velocità con cui in ogni ambito non c'è più limite che non venga continuamente superato. Probabilmente perché, con la complicità crescente dei media, abbiamo interiorizzato l'eccesso, che per sua natura è famelico, insaziabile. Visto che non c'è silenzio o vuoto che non venga prontamente riempito e cancellato, così come luogo affollato o volume altissimo che non possa essere ulteriormente incrementato. Ad aggravare una situazione di per sé tragica provvede l'estrema rigidità del sistema, lentissimo nell'accogliere le innovazioni che peraltro tutti auspicano: lavoro mobile, formazione a distanza, orari flessibili, spesa online, telemedicina, vacanze scaglionate, partenze intelligenti.

È così che le nostre esistenze, anziché fluidificarsi, si ingorgano ulteriormente. In primo luogo perché non ci sono più ore di punta o picchi di affollamento, essendo ormai ogni angolo della città in ogni momento del giorno trafficatissimo. In secondo luogo perché la nostra quotidianità si organizza in tempi e spazi (di vita, di lavoro, di divertimento) sempre più densi e intensi, che non conoscono più pause, cesure, confini netti. In terzo luogo perché abbiamo fatto l'abitudine all'ingorgo quotidiano. A restare imbottigliati nel caos urbano, incolonnati sull'autostrada, in fila per il check-in aeroportuale, in coda per entrare in teatro, al cinema, nel ristorante. Da ultimo perché continua a fare testo un uso primitivo di internet, incapace di utilizzare le enormi capacità della rete di riorganizzare, distribuire e decentrare le tante funzioni materiali che fanno da tappo e saturano le nostre esistenze.

Parimenti, si sprecano gli inviti a consumare meno e più consapevolmente, e tuttavia il numero di marche e prodotti, allo stesso

modo delle dimensioni e delle superfici di ipermercati e centri commerciali, aumenta ogni anno. Mentre ovunque, e non più solo nello sport, si afferma una tendenza spasmodica al record. A eccedere non solo con le vitamine, il numero di canali televisivi, le mostre d'arte, i corsi universitari, ma anche nell'abuso di iperboli, se è vero che perfino una pastiglia da lavastoviglie, una merendina, un dentifricio, per ritagliarsi uno spazio nella mente dei consumatori, devono essere super, ultra, extra, mega. Insomma, siamo sovrastati dall'offerta di merci di ogni tipo e afflitti da gigantismo cronico. Anche se l'eventualità di un crollo, di uno scoppio, di un esaurimento che finisca con il coinvolgere e travolgere l'intero sistema e tutti noi, compresi figli e generazioni a venire, è sempre meno remota. Anzi incombente e molto concreta. Stando almeno alle cronache della «grande depressione» che si è materializzata tra il 2008 e il 2009.

Ecco: questo libro vuole contribuire a diffondere la consapevolezza che il «mondo nuovo» che si sta preparando sarà sicuramente migliore se un po' di sobrietà e senso della misura torneranno a ispirare i nostri pensieri e a guidare i nostri comportamenti